

Il direttore generale Ciucci e il presidente ed amministratore delegato dell'Iri Piero Gnudi

Dal Zennaro/Ansa



L'Iri chiude il 30 giugno 22mila miliardi al Tesoro E l'Istituto si trasformerà in una Fondazione

ROMA Un utile netto semestrale di oltre 10 mila miliardi ed una «dote» di liquidità in cassa di 22 mila miliardi di lire. Il prossimo 30 giugno, data fatidica della messa in liquidazione dopo 67 anni di «servizio», l'Iri presenterà al suo azionista Tesoro un utile record per una S.p.A. italiana e potrà consegnare all'erario una somma, afferma il presidente, Piero Gnudi «pari ad una manovra di finanza pubblica o ad un punto percentuale di debito pubblico o quasi quanto si attende dalla gara per Umts». Piero Gnudi e Pietro Ciucci, presidente e direttore generale dell'Istituto, a New York per il Road Show del collocamento Finmeccanica, tracciano un primo bilancio ad un mese circa dalla liquidazione, sottolineando che al 30 giugno resteranno attività per un valore complessivo di circa 50 mila miliardi.

«Dopo i 7.200 miliardi di utili del '99 e di 8 mila miliardi di dividendi distribuiti complessivamente al Tesoro - spiega Gnudi - quest'anno nel semestre guadagneremo oltre 10 mila miliardi e pensiamo di poter dare all'erario più di 20 mila miliardi di lire». Conclude le operazioni di cessione di Finmeccanica e Aeroporti di Roma, aggiunge Ciucci, «restano all'Iri partecipazioni per circa 50 mila mld, 30 mila dei quali riferibili alla Rai valutata secondo parametri di mercato». Oltre alla società Radiotelevisiva nell'attivo dell'Iri resterà la quota di Alitalia, l'85% di Fincantieri, una quota inferiore al 100% della Tirrenia, la Cofiri, l'Istituto di via Veneto ha oggi meno di 200 dipendenti.

«Per la prima volta in Italia - commenta Piero Gnudi - si chiude un gruppo non perché siamo falliti ma perché si è esaurito il nostro compito. L'Iri - aggiunge - è il gruppo che ha fatto più privatizzazioni di tutti con dei sistemi presi a modello da tutti coloro che hanno privatizzato dopo. Ciò che non è stato venduto - afferma ancora - non era in questo momento vendibile ma voglio ricordare che ancora oggi il 40% della valorizzazione di borsa è rappresentato da aziende ex Iri».

Da qui al 30 giugno, hanno spiegato i ma-

nager, verrà effettuata una nuova verifica presso gli interessati per la cessione della Cofiri «speriamo - commenta Ciucci - che anche a cordata capoggiata da Meliorbanca confermi il suo interesse». Per la Rai, ha reso noto Gnudi, i tempi e le modalità di distacco dall'Iri non sono stati ancora fissati. «Non è neanche escluso - aggiunge Gnudi - che l'azienda Radiotelevisiva possa restare all'Iri in liquidazione per qualche tempo in attesa dell'approvazione del ddl di riforma del settore».

Per quanto riguarda la collocazione delle azioni di Finmeccanica «nessun allarmismo», ha ribadito ieri Gnudi. Anche nel terzo giorno di offerta ai mercati dei titoli Finmeccanica le richieste da parte del pubblico e degli investitori istituzionali proseguono «più o meno in linea con le aspettative». E quanto precisano fonti industriali vicine al collocamento, senza tuttavia fornire alcun dettaglio sui numeri. Il prezzo del titolo Finmeccanica, intanto, ha perso ieri l'1,74% a 1,47 euro (sempre inferiore al prezzo massimo di 1,59 euro fissato dall'Iri), ma gli stessi analisti spiegano che «è naturale che il prezzo sia fiacco in queste operazioni perché tutti aspettano a comprare le azioni per prenderle in offerta». La quota minima retail, che era di 1 miliardo 280.000 azioni sarebbe stata «abbondantemente superata» già l'altro ieri.

Ma, nonostante tutto ciò, la sigla Iri non è destinata a scomparire. Il patrimonio storico, tecnologico e industriale dell'Iri non scomparirà: si parla infatti con insistenza della nascita di una Fondazione il cui scopo sarà proprio quello di salvaguardare i valori culturali manageriali e industriali che l'Iri ha accumulato in settanta anni di vita. E la rosa di candidati alla guida di quella che dovrebbe divenire una prestigiosa fondazione non mancano. In pole position ci sono l'ex presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, il presidente di Autostrade, Giancarlo Elia Valori e l'economista Patrizio Bianchi, che è stato allo guida fino a qualche mese fa di Sviluppo Italia.

LA STORIA

Luci e ombre dello Stato imprenditore Al capolinea l'ultima «anomalia italiana»

PASQUALE CASCELLA

Ora che l'Iri sta davvero chiudendo i battenti, se ne comincia a sentire la mancanza. Nemmeno un mese di tempo, e di quel baraccone dove per decenni è stato inzeppato di tutto, dall'atomo al pomodoro, resterà soltanto una Fondazione a testimonianza di una delle ultime grandi anomalie italiane, quella dello Stato imprenditore che lungo più di 70 anni ha scaricato sui contribuenti migliaia di miliardi di debiti, ma che pure ha consentito al paese di affrontare i passaggi più critici e dirompenti dell'economia mondiale senza perdere il passo.

Una parabola incredibile, quella dell'Iri. Aveva resistito al crollo del fascismo, era diventato parte integrante del sistema di potere democristiano, si era adattato all'avvento del centro sinistra, aveva provato a emanciparsi approfittando dei conflitti di egemonia nel pentapartito, qualche volta ha svolto anche funzioni di supplenza della politica, è stato investito nel tornante di Tangentopoli, ed è infine diventato il banco di prova delle condizioni di risanamento e di liberalizzazione che l'Europa ha posto all'Italia per entrare nell'Euro. Una storia incerta fino all'ultimo. E che trova il suo approdo sicuro grazie all'azione deter-

minata dei governi di centro sinistra. Il paradosso non coinvolge solo Silvio Berlusconi, ma tutta un mondo politico e imprenditoriale che ha a lungo praticato una teoria opposta a quella marxiana della socializzazione dei mezzi di produzione: vale a dire, la socializzazione delle proprie pertite.

Vizio d'origine, si potrebbe dire. L'Iri fu costituito nel 1933 da Benito Mussolini proprio per «salvare» il sistema bancario e produttivo nazionale dall'ondata furiosa che, partita nel 1929 dal fatidico «martedì nero» di Wall Street, aveva attraverso l'Atlantico per abbattersi sulle economie europee. Prima che montagne di titoli diventassero di carta straccia, il fascismo dispose che le banche acquistassero. E quando anche le banche con i forzisti zeppi di titoli svalutati si ritrovarono sull'orlo del fallimento, lo Stato si trovò «padrone» su un malgrado. L'Iri fu costituita proprio per gestire quell'emergenza.

A presiederlo fu chiamato un socialista riformista della prima ora, Alberto Beneduce, che pure aveva combattuto l'insorgere del fascismo: il rapporto con Mussolini si rese su una sorta di patto agnostico rispetto alle ferree regole del regime, tant'è che non manca chi definisce Beneduce il primo «tecnico» al «servizio dello Stato» della storia nazionale. Doveva, il presidente del neonato Istituto per la ricostruzione indu-



ROMANO PRODI

L'attuale presidente della Ue per ben due volte alla testa dell'Istituto

striale, mettere un po' d'ordine in quelle proprietà senza più valore, riconvertirle alle riprese e restituire alla proprietà privata. Ma incalzava la seconda guerra mondiale, e l'Iri (senza più Beneduce) apparve subito lo strumento-principe per indirizzare l'intera economia verso l'ingente sforzo bellico.

Persa la guerra, la «missione» della ricostruzione tornava ad assumere un valore primario. Luigi Einaudi ci provò, lungo tutto il suo percorso da Governatore della Banca d'Italia a Presidente della Repubblica, a riportare l'Iri nel suo alveo naturale. Ma il mercato fiaccato dalla guerra non disponeva delle risorse necessarie per riscattare quell'ingente patrimonio, e gli stessi alleati americani avevano interesse a un interlocutore unico e diretto per la gestione delle massicce sovvenzioni del piano Marshall. Ancora una volta sulle istanze di liberalizzazione prevaleva l'interesse al controllo e all'utilizzazione del potere economico. «L'Iri è cresciuto - ha chiosato Joseph LaPalombara, acuto studioso della storia italiana - non per ragioni ideologiche, né certamente perché lo Stato italiano abbia sentito il bisogno di dare delle società pubbliche un modello da seguire per frenare la rapacità delle imprese private». Anzi, la funzione di «salvataggio» si è andata affinando nel tempo, ogni volta che il privato di turno aveva qualche industria decot-



ta da scaricare allo Stato. A volte - perché non dirlo - anche con l'avallo della sinistra, in nome della difesa sacrosanta dell'occupazione, e anche di una certa vocazione dirigista, comunque utile giacché ha consentito allo Stato di intervenire laddove la libera iniziativa privata rinunciava. Con il primo centro-sinistra, anzi, l'Iri ha assolto anche a una essenziale funzione di ammodernamento e allargamento del mercato, potendo disporre del capitale d'investimento necessario per le nazionalizzazioni e per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Ma tant'è: la galassia dell'Iri si è estesa a dismisura in quasi tutti i gangli vitali dell'economia: dalla siderurgia alla meccanica, dalla cantieristica al trasporto aereo, dall'alimentare alle banche, dal militare alla comunicazione (Rai-tv compresa). Centinaia di società, e quindi altrettante presidenze e consigli di amministrazione, tutti lottizzabili. All'interno della lottizzazione-madre tra i partiti-perno di quel primo centro-sinistra: l'Iri nel «campo» della Dc e l'Eni «appannaggio» del Psi. Con la grande mediazione politica affidata a un ministero, quello delle Partecipazioni statali, tra i più contesi ad ogni crisi di governo. Si invocava il primato della politica. Un caso per tutti: l'ennesimo centro siderurgico a Gioia Tauro, quando già quel segmento di mercato era saturo. I manager consapevoli subivano, i notabili avallavano. Ma è così che l'Iri è diventato un pozzo senza fondo di debiti. Famosa la battuta dell'avvocato Agnelli: «Gli italiani quando nascono diventano azionisti dell'Iri». Solo allora - fine anni Settanta inizi anni Ottanta - «quando ogni due ore e un quarto, compresa la notte e la domenica, si perde un miliardo», nell'Olimpo dei boiardi furono chiamati all'opera i risanatori come Romano Prodi. Ci credeva nelle privatizzazioni: cominciò da Maccaresse, continuò con la Sme, tentò con Mediobanca, si lanciò con l'Alfa Romeo. E una puntata dopo l'altra, la politica scopriva anche l'«interesse» delle privatizzazioni.

Bruschi colpi di freno, scontri memorabili, dimissioni e nomine compiacenti, che hanno trascinato l'Iri diritto nelle inchieste di Mani pulite e legato i suoi destini al crollo della Prima Repubblica. Quando Prodi ha dovuto occuparsene di nuovo, ma da presidente del Consiglio della coalizione dell'Ulivo, i debiti ammontavano a 22.000 miliardi di lire. A quel punto le privatizzazioni di riscattare quell'ingente patrimonio, e gli stessi alleati americani avevano interesse a un interlocutore unico e diretto per la gestione delle massicce sovvenzioni del piano Marshall. Ancora una volta sulle istanze di liberalizzazione prevaleva l'interesse al controllo e all'utilizzazione del potere economico. «L'Iri è cresciuto - ha chiosato Joseph LaPalombara, acuto studioso della storia italiana - non per ragioni ideologiche, né certamente perché lo Stato italiano abbia sentito il bisogno di dare delle società pubbliche un modello da seguire per frenare la rapacità delle imprese private». Anzi, la funzione di «salvataggio» si è andata affinando nel tempo, ogni volta che il privato di turno aveva qualche industria decot-

FEDERALISMO

Portati a compimento i trasferimenti di competenze dallo Stato alle Regioni

ROMA Gli ultimi dieci Dpcm di individuazione delle risorse umane, finanziarie e strumentali da trasferire dallo Stato alle Regioni ha ottenuto il via libera dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni-Città.

I dieci provvedimenti in questione individuano ulteriori 11.441 miliardi di Lire e 5.921 unità di personale da trasferire. Si chiude così la partita della individuazione di tutto ciò che dovrà passare dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali. «In tutto - ha ricordato con soddisfazione il ministro per la Funzione Pubblica Franco Bassanini - abbiamo definito e varato, sempre con il consenso delle autonomie locali, ben 60 provvedimenti inattuazione del decreto n.112 del 1998, che ci dava tempo fino al dicembre di quest'anno. I provvedimenti varati ieri andranno ora alla Commissione Bicamerale e

poi andranno in pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». I 10 Dpcm varati ieri riguardano la individuazione delle risorse umane e finanziarie da trasferire in materia di polizia amministrativa, di opere pubbliche, di gestione del demanio idrico, di viabilità, dei trasporti, di funzioni collegate al soppresso intervento nel Mezzogiorno, del catasto, degli uffici per l'impiego della Regione Puglia. «Come si vede da questo risultato - ha detto ancora Bassanini - il cosiddetto 'federalismo amministrativo' sta andando avanti e le minacce di far saltare tutto», sentite nei giorni scorsi, sono rientrate».

«La fase politicamente più difficile - ha concluso Bassanini - si è quindi conclusa. Ora il Governopotrà fare da arbitro nell'applicazione delle norme, ma non è più parte in causa».

Rc Auto, osservatorio sui premi Assicurazioni, si del Senato alle nuove norme

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha ieri esaminato ed approvato i primi sei articoli del disegno di legge collegato alla Finanziaria che prevede una serie di disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati. Gli articoli approvati riguardano gli interventi nel settore delle assicurazioni. Gli altri, che saranno affrontati a partire dal prossimo martedì, concernono interventi nei settori agricoli, della pesca e dell'acquacoltura; la regolazione del mercato edilizio; alcune disposizioni in materia di privatizzazioni; interventi a tutela e sostegno delle piccole e medie imprese; interventi nei settori delle comunicazioni e delle infrastrutture intermodali.

Il provvedimento introduce importanti novità per il settore assicurativo, in particolare per la Rc auto. Una riguarda l'obbligo delle compagnie d'assicurazione di indicare il «premio annuale di riferi-

mento». L'obiettivo è quello di rendere più facile al consumatore il confronto delle offerte. I premi annuali vengono intesi come indicatori standard delle tariffe applicate. Il consumatore potrà confrontare le tariffe proposte e le offerte assicurative in modo omogeneo. Si prevede anche l'istituzione di un Osservatorio istituzionale. Rispetto al testo originario del governo, il Senato ha ampliato al gamma delle tipologie del premio. Vengono introdotte sei tipologie per l'auto, riguardanti guidatori da 18 a 45 anni più o meno «abili» rispetto alla graduatoria del bonus-malus. Un'altra tipologia riguarda i ciclomotori e altre due solo relative agli autotrasporti. L'assicurato, inoltre, non potrà essere obbligato dalla compagnia a stipulare altre polizze rispetto a quella obbligatoria Rc auto.

Con altra norma, si prevede l'estensione all'Isvap delle funzioni di vigilanza collegate all'introduzione del premio di riferimento.

La Lega ha condotto una dura azione ostruzionistica, favorita dai larghissimi voti nelle file del Polo. È mancato alcune volte il numero legale. L'iter è stato, comunque sufficientemente celere. Si è pure introdotta la possibilità di erogare sanzioni pecuniarie alle compagnie in caso di rifiuto o di esclusione da parte loro delle proposte di contratto Rc auto (fenomeno molto diffuso nel Mezzogiorno). Si prevede una sanzione pecuniaria da 3 a 9 milioni e la possibilità di revoca dell'autorizzazione all'esercizio della attività assicurativa. Una parte consistente di queste nuove norme sono state introdotte, come hanno ricordato i relatori, Rocco Larizza e Bruno Viserta Costantini, entrambi ds, nel corso dell'esame nelle commissioni congiunte Industria e Lavori pubblici. Tra di esse misure per garantire maggiore trasparenza e celerità nella liquidazione. Non è stato, invece, modificato l'articolo che regola i ricorsi.

ANTITRUST

Microsoft, Bill Gates chiede un anno per dividere la società

ROMA Pur continuando a ritenere qualsiasi forma di smembramento «assolutamente dannosa e ingiustificata», la Microsoft ha chiesto al giudice Thomas Penfield Jackson un anno di tempo per poter offrire una sua proposta di «autodivisione». L'iniziativa ha ricevuto il sostegno del Dipartimento di Giustizia che ha tuttavia invitato il giudice Jackson a concedere al colosso dell'informatica solo quattro mesi per preparare il proprio documento alternativo. Non è affatto detto ad ogni modo che Jackson accoglierà la richiesta visto che nei giorni scorsi ha cancellato ogni dubbio sulla sua volontà di voler procedere in tempi rapidi. Jackson potrebbe ritenere l'ultima offerta di Microsoft come un semplice tentativo per prendere tempo e le dichiarazioni che partono dal campo della Microsoft potrebbero confermare le sue impressioni. «Il governo pensa che basterebbero solo quattro mesi per mette-

re insieme un piano del genere - ha spiegato il portavoce di Microsoft Jim Cullinan - ma noi riteniamo che questo non sia affatto realistico perché ci sono molti problemi complessi da prendere in considerazione, non ultimi quelli di gestione del personale, di contabilità fiscale e di relazione con i governi stranieri».

Cullinan spiega anche il perché dell'offerta Microsoft di prendere in considerazione un'ipotesi di autosmembramento: «Vogliamo offrire il nostro contributo alla stesura del piano pur nella convinzione che un rime-dio tanto dannoso verrà certamente respinto dai giudici in fase di appello. Questo tuttavia non toglie che esiste la possibilità per quanto remota che si arrivi un giorno ad una soluzione tanto estrema, e per questo riteniamo che sia consigliabile che noi stessi si sia coinvolti nella preparazione del migliore documento possibile».

